

Non sarebbe stata raggiunta la maggioranza parlamentare, ma Durao Barroso andrà al Governo. I socialisti al potere dal '95 Portogallo, destra in vantaggio ma per pochi voti

Gli exit-poll davano un risultato incerto. Poi i socialisti ammettono la sconfitta

Toni Fontana

Ore di dubbio, il centrodestra in vantaggio sulla sinistra nelle elezioni legislative che si sono svolte ieri in Portogallo, ma senza la maggioranza dei voti e dei seggi: così i primi exit poll resi noti dalla catena televisiva Rtp subito dopo la chiusura dei seggi: poi i dati dello spoglio relativi al 98% circa degli elettori: 40,19% al Psd contro il 37,89 al Ps. Poi la notizia, quando solo due circoscrizioni mancavano, della maggioranza parlamentare raggiunta dalla destra; infine, un portavoce del Partito Socialista portoghese ha riconosciuto la vittoria del Partito Socialdemocratico (Psd, di centrodestra, malgrado il nome) nelle elezioni politiche anticipate, ammettendo così che il suo leader, Jose Manuel Durao Barroso, sarà il prossimo primo ministro del Portogallo.

Secondo la prima rilevazione il candidato del centrodestra Manuel Durao Barroso, leader del partito socialdemocratico, avrebbe ottenuto tra il 40,1% e il 43,9%, mentre gli sfidanti socialisti, attualmente al governo, avrebbero avuto tra il 35,5% e il 39,3% dei suffragi. Successivamente la stessa fonte ha ristretto la «forchetta» e le percentuali attribuite ai due schieramenti si sono avvicinate. Il Psd (socialdemocratico, centrodestra) avrebbero ottenuto tra il 37% e il 42% dei suffragi ed eleggeranno quindi tra 97 e 105 deputati su un totale di 230, mentre i socialisti guidati da Eduardo Ferro Rodrigues si attesterebbero tra il 36% e il 41%; in tal caso potrebbero eleggere tra i 96 e i 104 parlamentari. Se questo dato trovasse conferma, il centrodestra, pur in leggero vantaggio, dovrebbe ricercare l'alleanza con la destra rappresentata dal Partito Popolare che raccoglierebbe tra il 7,5% e il 10% e quindi tra gli 11 e i 16 deputati. Ma i socialisti potrebbero a loro volta cercare il sostegno del Partito Comunista che otterrebbe, assieme ai



I due candidati durante il voto di ieri, a sinistra Eduardo Ferro Rodrigues sopra José Manuel Durao Barroso

verdi, tra il 5,5% e l'8% (8-13 deputati) e con il blocco di sinistra che con il 3-4% dei voti si assicurerebbe 6 seggi in Parlamento. Secondo questi dati la situazione sarebbe dunque aperta e incerta. Si profila l'ipotesi di un incarico conferito dal presidente Jorge Sampaio al capo dell'attuale opposizione, il socialdemocratico Durao Barroso, che non disporrebbe tuttavia della maggioranza necessaria per governare il paese. I sondaggi diffusi dalle catene televisive si basano tuttavia su proiezioni statistiche e tutti i leader, ed anche quindi gli esponenti del centrodestra, hanno evitato di attribuire la vittoria e sconfitta ed hanno scelto la linea della prudenza. Tutti i sondaggi precedenti

al voto attribuivano la vittoria al candidato e al partito di centrodestra, ma prevedevano un forte astensionismo. Ieri avrebbe votato il 60% degli elettori. Solo tre anni fa i socialisti guidati da Antonio Guterres hanno ottenuto una schiacciante vittoria elettorale sulla destra con il 44% dei voti. Lo scorso anno però i socialisti, che governano ininterrottamente dal 1995, sono stati battuti alle elezioni amministrative e, pur ottenendo vasti consensi, hanno dovuto rinunciare al governo delle principali città del paese, tra le quali la capitale Lisbona. In seguito alla sconfitta nelle elezioni amministrative il capo del governo, Guterres, cattolico, vicino alle posizioni del britannico Blair, ha rasse-

gnato le dimissioni nel dicembre dello scorso anno ed ha aperto la strada alle elezioni anticipate (la scadenza naturale era il 2003). Il centrodestra ha impostato la campagna elettorale sulla massiccia riduzione delle tasse alle imprese (fino al 10%) ipotizzando uno «shock fiscale». Il centrodestra ha anche annunciato drastiche misure per il mercato del lavoro e ciò ha determinato la preoccupazione dei sindacati. I socialisti, guidati da Rodrigues, esponente della sinistra del partito, hanno impostato la loro campagna elettorale sulla difesa dello stato sociale e del salario minimo garantito. Gli 8,9 milioni di elettori portoghesi hanno votato anticipatamente

pongono l'Assemblea della Repubblica, il parlamento unicamerale di Lisbona. Il ritardo nella diffusione dei primi exit poll è stato determinato dal fatto che le urne sono state chiuse un'ora dopo (le 21 in Italia) nelle Azzorre. Il maltempo, con forti piogge e vento, che si è abbattuto su gran parte del paese ha fatto temere un ulteriore aumento dell'astensione. Nelle elezioni del 1999, che registrarono la storica vittoria dei socialisti, gli astenuti erano stati il 38,1%. Per questo alla vigilia del voto il presidente Jorge Sampaio si è rivolto agli elettori esortandoli a recarsi alle urne e ricordando che per molti anni, ai tempi della dittatura salazarista, i portoghesi non avevano potuto sce-

gliere i loro rappresentanti. La campagna elettorale, che non ha tuttavia appassionato gli elettori, è stata dominata sia dai temi economici che dalla discussione sui grandi progetti. Economisti ed esperti dei due schieramenti elettorali concordano sul fatto che il nuovo governo del Portogallo dovrà affrontare alcuni nodi irrisolti.

clicca su

www.partido-socialista.pt/accao/
www.diariodigital.pt
www.publico.pt

La Baviera chiamata al ballottaggio

Si sono svolti ieri in Baviera i ballottaggi delle elezioni comunali del 3 marzo, che si erano concluse in alcuni comuni senza un risultato definitivo. Il ritorno alle urne si era reso necessario in 221 città e comuni. Secondo i primi dati, sia a Augusta che a Norimberga pare chiara una affermazione dei candidati alla carica di sindaco della Spd, i socialdemocratici del cancelliere Gerhard Schröder.

A Augusta il candidato Spd Paul Wengert avrebbe conseguito il 55,6% dei voti contro il 44,4% della concorrente, Margarete Rohrhirsch-Schmid della Csu di Edmund Stoiber, premier della Baviera nonché sfidante di Schröder nelle elezioni in programma il 22 settembre. L'Unione cristiana sociale detiene, nel Land, la maggioranza assoluta da decenni. Anche a Norimberga pare scontata una vittoria del candidato Spd Ulrich May, che secondo risultati parziali avrebbe ottenuto il 56,4% dei voti contro il 43,6% del sindaco Csu Ludwig Schulz. Nel complesso, la Csu era risultata due settimane fa la vincitrice alle comunali riuscendo a guadagnare il 2,4% rispetto alle precedenti elezioni del '96: secondo il risultato finale regionale la Csu ha conquistato il 45,5% mentre la Spd il 25,2% (-0,5%), il suo peggior risultato da 50 anni.

La Spd riusciva invece confermare, o conquistare, la poltrona di sindaco nelle grosse città, a cominciare da Monaco. Nel capoluogo, il sindaco uscente - il popolarissimo Christian Ude, socialdemocratico in carica dal 1993 - ha stravinto infatti al primo turno ottenendo il 64,5% dei voti rispetto al 29,3% andato al suo avversario della Csu Hans Podiuk. Le comunali erano considerate un test per le legislative del 22 settembre, ma soprattutto un test per lo sfidante cancelliere Edmund Stoiber, premier del Land. Sia Stoiber sia il cancelliere Gerhard Schroeder avevano però negato il carattere di test alle comunali. Elezioni di ballottaggio per le comunali si sono svolte ieri anche in Brandeburgo, uno dei cinque Länder dell'ex Ddr.

Corte nigeriana decide su Safiya Sul processo gli occhi del mondo

La donna in primo grado era stata condannata alla lapidazione per adulterio

Marina Mastroianni

l'intervista

«La sharia è giusta ma io sono innocente»

Pubblichiamo per intero l'intervista della giornalista Barbara Caragna con Safiya. L'intervista è stata trasmessa ieri sera durante il programma TV7 su Rai 1.

Ci racconti la sua storia.

«Ho avuto tre mariti. Dal primo marito non ho avuto figli. Dal secondo ne ho avuti tre di cui due femmine che ora sono già sposate, e un bambino di otto anni. Dopo il divorzio mi sono risposata per la terza volta. Sono rimasta incinta subito di Adama ma mio marito è partito in giro per la Nigeria. A quel punto sono rimasta sola».

Poi cosa è successo?

«Yakubu Abubakar, un vicino amico di mio padre, ha iniziato ad insidiarmi, a seguirmi dappertutto. Io ero già incinta di mio marito, ma lui si è rivolto alla magia nera e mi ha posseduta contro la mia volontà, non so quante volte. Alla fine, quando mi sono risvegliata nel bosco non ricordavo più niente di quello che era successo».

Poi è arrivata la condanna alla lapidazione da parte del tribunale di Sokoto.

«Ho avuto una paura terribile. Appena l'ho saputo

ho preso Adama e sono scappata. Mi sono nascosta nel bosco e la polizia mi ha cercata per due giorni. Quando mi hanno trovata e riportata al villaggio sono stata costretta a ripagargli la benzina che avevano utilizzato per cercarmi».

Come si sente adesso?

«Mi sento tranquilla. Vedo che c'è un sacco di gente che viene da fuori del villaggio e che si interessa a me, come voi per esempio. E tutto quello che mi è successo è ingiusto. È successo a me solo perché sono povera. A quelli ricchi, anche colpevoli, non succede perché pagano».

Come pensa che andrà il processo d'appello?

«Sono sicura che andrà tutto bene. Mio marito mi ha promesso che tornerà al villaggio per testimoniare a mio favore. Dopo però divorzierò, perché è un uomo che mi ha lasciata nei guai, che ha avuto paura di quello che diceva la gente, che non mi sa proteggere. Lo lascerò e mi risposerò con il mio secondo marito che mi è sempre stato vicino».

Le chiediamo se è d'accordo a no con l'applicazione della Sharia. La risposta è inevitabile, in linea con la nuova strategia di difesa: dichiararsi rispettosa della legge e negare l'adulterio.

«Io sono d'accordo con l'applicazione della Sharia. È la legge di Dio. Solo che non è giusto che debba essere io, innocente, la prima lapidata qui in Nigeria. Io sono innocente. Sono anche vecchia! Credo di avere più o meno tra i 32 e i 36 anni. Le pare che alla mia età mi metto ancora a fare queste cose».



La nigeriana Safiya Hussaini Saurabh Das/Ap

un filo di seta tra l'uomo e la donna», prove tanto difficili da mettere insieme da rendere praticamente inapplicabile qualsiasi punizione, nota lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun. Con Safiya e con le altre ci si è accontentati di evidenze molto più grossolane. L'amico del padre che l'ha stuprata ha negato la violenza e ciò è bastato. Altre ragazze violentate si sono viste infliggere fino a cento frustate, salvate dalla lapidazione solo dal fatto di essere nubili e per tanto non incolpabili di adulterio. Il loro errore è stato quello di aspettarsi giustizia. Come Safiya.

Al Tribunale di Sokoto spiegano che non è detto che la lapidazione sia una pena barbara. «A volte basta una pietra sola» ad uccidere. Nulla di diverso da un'iniezione letale o dalla sedia elettrica: «giustizia», dunque, non barbare. Tahar Ben Jelloun non la pensa così. «Se si riuscirà a salvare Safiya dalla morte - ha detto - sarà anche la giustizia ad essere salvata e a trionfare sui pregiudizi e sulle interpretazioni perverse dell'Islam».

A Safiya, un volto provato come i suoi difficili 35 anni, basterebbe poter continuare a vivere, anche se l'assoluzione fosse costruita su una menzogna: la sua vita non ha valore per i giudici. Ma a differenza di Margaret Icheen, prima donna eletta alla presidenza di un parlamento nigeriano, Safiya non ha scelto. Lei non può dimettersi per protestare contro una legge che avvilisce la voce delle donne.

clicca su

www.radio.rai.it/radio1/zapping/home.htm
www.santegidio.org/it/
www.misna.org/

Margaret Icheen si è dimessa una settimana fa. Era la prima donna ad essere stata eletta alla presidenza di un'assemblea regionale in Nigeria. Se n'è andata sbattendo la porta, perché la polizia del Benuè, il suo stato, si è rifiutata di perseguire 14 deputati - tutti uomini - che avevano stornato nelle proprie tasche dei fondi parlamentari. La denuncia dei politici è tornata a suo danno, la polizia - naturalmente prezzolata - l'ha accusata di corruzione. Da accusatrice è diventata accusata. La sua parola, la sua carica, sono valse meno che niente.

In un altro stato nigeriano, nel Sokoto, un'altra donna assai meno in vista si è trovata nella stessa condizione, sia pure in circostanze infinitamente più drammatiche: Safiya Hussaini, vittima di uno stupro, che non poteva provare che con la sua testimonianza, si è vista accusare di adulterio e condannata alla lapidazione nell'ottobre del 2001, pena da eseguire una volta scaduto il termine di un anno concesso per allattare la figlia nata fuori dal matrimonio.

Semmai questa donna riuscirà a salvarsi è perché una mobilitazione internazionale in suo nome ha costretto il potere laico della Nigeria a cercare una scappatoia giuridica per aggirare la Sharia, la legge islamica introdotta in diversi stati della federazione due anni fa. Oggi comincia il processo d'appello per Safiya, contadina analfabeta, abituata al silenzio, sposa a dodici anni di un marito che la ripudierà come gli altri due che sono venuti dopo, lasciandogli cinque figli da tirare su con i pochi spiccioli, una miseria, che la legge esige dai padri divorziati: 4000 nairas l'anno, 40 euro.

A Tungar Tudu, il villaggio polveroso dove vive Safiya in attesa della

sentenza definitiva, ha creato stupore che qualcuno possa averne preso a cuore il destino. Qualche inviato dei media occidentali, il riflesso delle proteste sollevate a migliaia di chilometri di distanza. Se Safiya si salverà sarà anche per le centinaia di migliaia di firme, di fax, di messaggi che hanno inondato l'ambasciata nigeriana in Italia, per le fiaccolate, i sit-in, le manifestazioni, i dibattiti e i talk-show che hanno fatto di Safiya prima una persona, poi un simbolo.

L'Europa, in occasione dell'8 marzo, ha chiesto al presidente nigeriano di impedire la barbarie della lapidazione. Olusegun Obasanjo ha favorito la formazione di un collegio di difesa per tirare Safiya fuori dai guai, senza interferire con i tribunali islamici.

Un compromesso giuridico, i legali hanno ritrattato lo stupro come «una dichiarazione estorta» ed hanno sostenuto che la piccola Adama, l'ultima nata di Safiya, è stata concepita prima del

«divorzio» dal terzo marito. Figlia legittima, dunque, non la prova di un adulterio.

Il primo risultato, nel gennaio scorso, è stato il rinvio del processo di un paio di mesi. La pena avrebbe dovuto essere eseguita a febbraio, al compimento di un anno d'età della piccola: l'adultera sepolta in una fossa fino al collo, il capo esposto alle pietre, non troppo piccole né troppo grandi, in ossequio ad una prassi che sconsiglia una

morte rapida. Safiya si è presentata in aula con Adama al seno, non ha detto una sola parola, ha lasciato fare agli avvocati. Uno staff di undici legali lavorerà per lei e per tirare fuori il presidente Obasanjo dall'imbarazzo e dalle continue pressioni internazionali, senza esporlo troppo: nel 2003 si vota per le presidenziali, il sostegno degli stati del nord, convertiti alla Sharia, sarà prezioso per conservare la poltrona. Espedienti giuridici quelli messi in campo dagli

avvocati, trucchi del mestiere che fanno sperare in una revisione della sentenza: salvarle la vita - comunque sia - è l'obiettivo prioritario. Anche se Safiya, prima donna condannata alla lapidazione in Nigeria, non è che una delle vittime di un'interpretazione del Corano contestata anche in seno alla religione islamica.

Il libro sacro richiede quattro testimoni per riconoscere un adulterio e «bisogna che non si possa far passare